Nota economica

Il petrolio e l'Europa

Il MEC si presenta del tutto disarmato nei confronti della concorrenza americana nel campo petrolifero. Di più: manca la definizione di una politica energetica ed è proprio questo fatto a favorire la politica dei gruppi petroliferi che dominano il mercato internazionale. Questi sono i dati di fatto denunciati dal memoriale presentato a Bruxelles da un gruppo di imprese petrolifere europee tra le quali l'ENI, la francese ERAP ed otto società della Germania occidentale.

MEMORIALE — Il documento del quale ieri abbiamo dato notizia è importante per due versi: per quello che afferma e per le questioni che solleva implicitamente. Le affermazioni sono relative alla esistenza di un regime che in realtà favorisce la «guerra del petrolio» condotta in Europa dalle «sette sorelle». Da questa affermazione il memoriale trae spunto per chiedere una serie di misure che riguardano sia l'attività di raffinazione del greggio e del suo smercio sul mercato, sia le attività di ricerca.

Ma queste questioni — e qui veniamo a ciò che è implicito nel documento — riguardano soltanto il MEC? A noi sembra che quando si denuncia una carenza così grave come quella che ha facilitato il predominio dei gruppi stranieri nel mercato petrolifero europeo si chiami in ballo, in primo luogo, la politica che è stata fatta dai singoli governi della Comunità. Per quanto riguarda l'Italia basta guardare le insegne dei distributori di benzina per rendersi conto di come il nostro paese sia diventato «terra di conquista» da parte di tutte le compagnie straniere grandi e piccole.

FUTURO — Implicitamente viene posto anche il problema del futuro. Quando, infatti, si pone la questione del finanziamento della ricerca petrolifera e della necessità che, anche in questo settore, esista una precisa politica che fronteggi la penetrazione del capitale americano e di altri trust stranieri in Europa e — per quel che ci riguarda — in Italia, il pensiero va alle grandi possibilità, ma anche ai grandi pericoli, che in questo senso si profilano.

Forse tra cinque o dieci anni, forse prima, l'Europa che è oggi tra i maggiori consumatori di petrolio potrà definitivamente scoprire e mettere a frutto grandi giacimenti dei quali i tecnici hanno da tempo accertato l'esistenza. Si è già parlato molto di quello del Mare del Nord, ma non è il solo. Sembra che «sotto» lo Adriatico esista una «piattaforma» petrolifera tra le più grandi e promettenti. Chi si accaparrerà queste fonti di energia? La ricerca richiede grandi mezzi finanziari: di qui il problema di una politica che eviti che risorse nazionali cadano in mano a gruppi stranieri. La eventuale associazione tra aziende diverse — resa necessaria dalle dimensioni economiche del problema — non può prescindere da questo criterio che non è protezionistico ma di giusta difesa degli interessi nazionali.

In realtà tutto il problema dell'energia richiederebbe una approfondita discussione in varie sedi. L'Europa sta dandosi nuovi sistemi di rifornimento energetico che in un futuro non lontano costituiranno la spina dorsale dell'industria, dei trasporti e in generale dello sviluppo economico. Sono queste questioni ove la peggiore cosa che possa capitare è la mancanza di decisioni, la mancanza di una politica. Questa carenza si è verificata sia per l'Italia che per il MEC. Con questo risultato: le compagnie straniere sono state le uniche a trarre profitto da una situazione che, in verità, non è stata denunciata soltanto ora.

d. i.

Concluso il Consiglio generale della CGIL

Approvata all'unanimità la relazione di Novella

Il sindacato non deve porsi i traguardi del Piano ma obbiettivi autonomi — Quello che decide è il movimento — Difendere la libertà di sciopero — Per un confronto serrato con la CISL sul coordinamento contrattuale — Le funzioni dell'iniziativa pubblica

Il Consiglio generale CGIL ha terminato ieri i suoi lavori, dopo tre giorni di dibattito e trenta interventi. Le conclusioni sono state tratte dal segretario generale, on. Agostino Novella. Subito dopo, il massimo organo dirigente confederale ha approvato all'unanimità la relazione Novella, impegnando tutta l'organizzazione ad applicare gli indirizzi e a realizzarne i contenuti.

Diamo ora un sunto dell'ultima parte del dibattito, mentre domani riporteremo in sintesi l'importante discorso conclusivo del compagno Novella.

FIORE *(segr. gen. pensionati)* — Sottolinea la gravità della proposta di legge DC che manda all'aria l'emendamento al Piano sulle pensioni, alla vigilia della scadenza di luglio che deve riportare alla ribalta questo grosso tema sindacale e sociale. Il governo manovra i bilanci degli Enti previdenziali, per far scomparire i residui. La pensione media italiana resta di 21 770 lire: ecco perchè si muovono in queste settimane sia i lavoratori anziani sia quelli attivi. La riforma della previdenza e l'elevamento delle pensioni sono un modo concreto per incidere sulle condizioni di vita e sul meccanismo d'accumulazione.

SOTGIU *(segr. reg. Sardegna)* — Il potenziale di lotta non va esaurito nell'azione contrattuale, bensì utilizzato contemporaneamente per l'azione riformatrice collegando le «piattaforme» rivendicative agli obiettivi intermedi. Senza tale saldatura non si ottiene tutto lo slancio necessario, specie nel Sud dove un trattamento di tipo coloniale persiste nonostante una produttività a livello nazionale.

VIGNOLA *(segr. resp. CdL Napoli)* — E' giusto concentrare lo sforzo del sindacato sul sottosalario e la sottoccupazione, che hanno accompagnato la caduta dell'occupazione e delle forze di lavoro. Nell'industria di Stato vanno cambiati radicalmente gli indirizzi, altrimenti essa segue la dinamica d'occupazione e di investimento del settore privato; i margini per un'azione unitaria sono molto larghi in tale direzione.

CICCHITTO *(segr. naz. tessili-abbigliamento)* — La natura del Piano Pieraccini — *a maglie larghe* — rende possibile una nostra azione che, sulla base della astensione in Parlamento, costituisca una specie di tiro alla fune nei suoi confronti, per esempio sul grosso tema dell'occupazione. Certo ci vuole un coordinamento: nelle politiche salariali bisogna decidere chi deve andare avanti e chi restar fermo, onde circoscrivere le sperequazioni. Molto si deve fare con l'azione articolata, specie nelle grandi imprese dove il rinnovamento è più rapido e la programmazione è *a maglie strette*. Sull'accordo-quadro CISL, non basta dire no, ci vuole un nostro progetto di regolamentazione globale delle procedure.

STIMILLI *(vice segr. confederale)* — Un accordo quadro tipo quest'ultimo proposto dalla CISL, aggredisce l'autonomia del movimento e delle categorie. Questo va detto apertamente. Va pertanto rilanciata la contrattazione articolata, vista in senso dinamico e non come semplice applicazione delle conquiste economico-normative. Per esempio, il salario differito e gli slittamenti salariali sono in campo aperto, e qui ci servono sia la chiarezza sia un coordinamento interconfederale.

GIANNOTTA *(Uff. studi CGIL)* — Lo sviluppo economico in atto è squilibrato e squilibrante. Attenzione agli squilibri che introduce anche fra noi. Non basta volere salari e occupazione: l'una e gli altri, da soli, non si influenzano; ci vuole una cerniera che è la programmazione cioè lo intervento pubblico parzialmente antagonistico rispetto allo sviluppo spontaneo del sistema. Bisogna pertanto riferirsi ai *parametri* dell'operatore pubblico poichè sono *parametri* insufficienti la produttività media, quella per punti o quella sociale. Nel caso dell'industria pubblica, bisogna che la politica sindacale diventi un elemento di contrattazione per la politica statale.

BONACCINI *(segr. resp. CdL Milano)* — La nostra preoccupazione fondamentale dev'essere il movimento, quello che «fa la storia». Avendo sostanzialmente battuto il disegno padronale nel '66 il potenziale di lotta è oggi alto. Bisogna coordinare il movimento: coordinare non è contenere bensì omogeneizzare. Perciò non bisogna dire soltanto un no all'accordo quadro CISL: costruiamo una risposta e un superamento mediante un confronto serrato. Quanto alla programmazione, badiamo innanzitutto al nostro impegno soggettivo nel lo scontro per una nuova politica economica. Riferirsi all'operatore pubblico? Ma spesso non ha una politica, e bisogna allora costruirla. Riferirsi alle costanti che influenzano i salari? Non ignoriamole, ma non facciamocene ammanettare; basiamoci su una produttività sociale.

LAMA *(segr. confederale)* — Per noi, coordinamento significa sviluppo; per la CISL, freno. Coordinare significa cercare una linea comune d'elaborazione, con scelte motivate, con vasi comunicanti nell'elaborazione dall'alto al basso, senza contrapposizioni fra democrazia di base e direzione di vertice. La ricchezza delle «piattaforme» rivendicative non è legata alla quantità, ma alla qualità delle richieste. Ciò che conta, è un orientamento giusto, un'efficacia mobilitativa (senza voler cambiare il mondo con un contratto...). Oggi è essenziale la politica salariale. La paga è squilibrata rispetto alle altre voci del rapporto di lavoro e rispetto ai bisogni odierni dei lavoratori. Bisogna pertanto utilizzare tutte le conquiste contrattuali del '66, ma anche sottrarre all'iniziativa padronale la determinazione delle paghe di fatto, che ricominciano qua e là a «slittare»: fra i diritti, bisogna mettere quello di contrattare tutto. La CISL, col suo accordo quadro, vuoi far diventare tutti dei mediatori confederali. Noi dobbiam dire quel che vogliamo e quel che non vogliamo. Il problema non è se trattiamo o no su quelle basi CISL, ma se con una discussione pubblica possiamo realizzare sostanziali spostamenti di posizione, utilizzando anche le vedute più positive interne alla CISL. Quanto all'azione per rivendicazioni e riforme, dobbiamo essere più aggressivi: salari e occupazione non si rendono «compatibili» soltanto con l'azione di fabbrica o solamente con l'intervento pubblico. Il Piano c'è e siamo impegnati a operare in quella realtà. Diamo però la priorità al movimento, guardiamo cioè in modo *dinamico* a quella realtà. E infine, impegnamoci con tutte le forze per sconfiggere qualsiasi minaccia al diritto di sciopero: è in gioco la nostra forza, il nostro *futuro*.

GIOVANNINI *(segr. naz. metallurgici)* — Se il processo unitario viene «requisito» ai vertici, si perdono possibilità di consolidarlo nelle fabbriche e nelle categorie. Quanto alla programmazione, non stabiliamo noi un rapporto ottimale fra politica rivendicativa e politica di piano: la nostra azione non deve porsi gli stessi limiti del Piano.

TRESPIDI *(segr. resp. chimici)* — Come abbiam già visto nella nostra categoria, l'offensiva contro il diritto di sciopero — avallata da Saragat — è gravissima non solo perchè svilisce le libertà ma perchè uccide la contrattazione. Condivido i giudizi di Novella sull'astensione CGIL nel voto sul Piano: essa ci dà una possibilità di contestazione a tutti i livelli, per incidere con le rivendicazioni sulla politica economica e per modificare così gli obiettivi stessi della programmazione.

BONI *(segr. gen. metallurgici)* — L'astensione chiude la fase del massimalismo e del riformismo, chiude una fase del rinnovamento sindacale. Non è stata nè una concessione nè un compromesso. Altrettanto può dirsi delle nuove scelte che potremmo fare nell'industria pubblica, per aiutare una sua svolta. Non può dirsi invece — come fa la Confindustria — che i metallurgici avrebbero posto col loro contratto dei *plafonds* alle altre categorie. Credo in un maggior coordinamento confederale, su cui ci si deve confrontare con la linea CISL che pone l'agente contrattuale sopra i lavoratori e non al loro fianco nella fabbrica. Ricordiamoci, mentre discutiamo con la CISL, che l'accordo quadro non si farà se la CGIL non lo vorrà; troviamo pertanto dei terreni d'incontro: l'involuzione dorotea della CISL deve spingerci a rendere il dialogo più aperto che nel passato.

SPESSO *(Uff. studi CGIL)* — Per far espandere l'occupazione, lo Stato gli strumenti li ha già. Esso può già influenzare e indirizzare gli investimenti: metà dell'accumulazione è realizzata o finanziata dallo Stato. Da qui le nostre proposte per un'incidenza delle scelte pubbliche su quelle del capitale privato. Con la programmazione, cresce oggi la pressione monopolistica contro l'iniziativa pubblica, che infatti ne è molto condizionata; con ciò, si cerca anche di controbilanciare la pressione sindacale per modifiche positive agli indirizzi del Piano specie in tema d'iniziativa pubblica. L'industria di Stato deve certo tendere all'efficienza, ma intesa come produttività sociale, che supera la dimensione aziendale e settoriale, che si concilia con lo sviluppo dell'occupazione. Per questo chiediamo una riforma e riorganizzazione dell'intero sistema delle partecipazioni statali. Una nostra nuova strategia nel settore non è una cambiale in bianco, bensì una sollecitazione fatta di lotte, per indicare che una maggior produttività sociale si ottiene così. Così si rimuovono gli ostacoli concreti al miglioramento generale della condizione operaia (le rivendicazioni sollecitano sempre riforme); così si intendono i rapporti fra salari e produttività sociale, che non derivano da un *parametro* oggettivo ma che si determinano storicamente.

DIDO' *(vice segr. confederale)* — Se non è stata una svolta, la astensione è però una precisazione che ci porta ad una maggiore autonomia d'azione, col Piano come punto di riferimento e coi nostri contenuti rivendicativi come fine. Quanto all'industria pubblica, non si tratta di proporre contropartite aziendali, ma di imporre una nuova linea generale. Nell'industria privata invece, non si tratta di affidarsi al controllo pubblico sui programmi aziendali, ma di rafforzare la nostra capacità di contestazione aziendale. Mentre il coordinamento confederale non deve deprimere la contrattazione aziendale (come propone la CISL), occorre in prospettiva rovesciare l'attuale rapporto fra contrattazione nazionale e aziendale.

CIANCA *(segr. gen. edili)* — Poichè il Piano Pieraccini non risponde alle esigenze dei lavoratori in tema di urbanistica (dalla casa all'occupazione), occorre superare la contestazione fatta solo dalla nostra categoria e avere un coordinamento d'azione in materia, a livello confederale.

a. ac.

Presentata alla Camera

Porti: interpellanza comunista sulle «autonomie funzionali»

Sciopero nazionale unitario dei portuali per il 28 e 29 marzo — Più forte la lotta a Piombino dopo la concessione all'Italsider

Un gruppo di deputati comunisti ha presentato una interpellanza al ministro della Marina mercantile «per conoscere quali sono le ragioni che lo hanno indotto a concedere alla società Italsider la facoltà di servirsi, a bordo delle navi a terra, di personale alle proprie dipendenze per l'espletamento di tutte le operazioni portuali che si svolgono al pontile e e sulle banchine nella rada di Portovecchio di Piombino».

L'interpellanza, di cui è primo firmatario il compagno Nelusco Giachini, chiede al ministro Natali di aprire immediate trattative con i sindacati «per rivedere il provvedimento sulla linea di una soluzione democratica dei gravi problemi che nei porti italiani sono da tempo aperti e vanno aggravandosi».

In particolare, i deputati comunisti osservano che «il decreto di concessione dell'autonomia funzionale all'Italsider di Piombino è stato emesso mentre in sede ministeriale le normali discussioni per la definizione delle tariffe da attuarsi da parte della Compagnia portuale di Piombino alla stessa società si erano concluse». Essi rilevano inoltre che la concessione accordata all'Italsider «colpisce duramente i diritti dei lavoratori piombinesi e aggrava la situazione economica della città, già danneggiata dal blocco dei programmi di sviluppo dello stesso gruppo statale». Gli interpellanti infine sottolineano che la concessione della autonomia funzionale nel porto di Piombino «risponde alle tendenze delle aziende IRI a risolvere nell'ambito aziendale i problemi della cosiddetta "efficienza" a tutto danno di una visione armonica dello sviluppo economico, e si inquadra in una linea che tende a modificare l'unità e il carattere pubblico dei porti».

Infine l'interpellanza riafferma che anche e proprio dalla concessione della «autonomia funzionale» all'Italsider di Piombino emerge l'esigenza di «organizzare un sistema portuale nazionale, fondato sul carattere pubblico e sulla gestione democratica».

Intanto, mentre a Piombino prosegue la lotta contro la grave decisione ministeriale, è stato confermato lo sciopero nazionale di 48 ore della categoria per il 28 e 29 marzo.

Iniziative unitarie per l'Olivetti-GE di Pregnana

Una delegazione delle Commissioni interne degli stabilimenti della Olivetti General Electric, della FIM e della FIOM, è stata ricevuta ieri dall'on. Giolitti in qualità di presidente della Commissione Industria della Camera e dagli onn. Ceravolo e Cataldo, membri della presidenza della Commissione stessa.

I rappresentanti delle organizzazioni sindacali hanno esposto le vive preoccupazioni dei ricercatori, degli operai e dei tecnici in ordine alle incerte prospettive di mantenimento e sviluppo dell'attività di ricerca e di progettazione dei laboratori di Pregnana Milanese, che pregiudicano gravemente le possibilità future di potenziamento di una adeguata industria elettronica professionale in Italia.

Per queste ragioni, le organizzazioni sindacali hanno ribadito la necessità di un immediato intervento pubblico il quale, nel quadro di una più generale azione di propulsione nella ricerca e nella produzione elettronica, assicuri la salvaguardia del centro di Pregnana.

L'on. Giolitti ha garantito l'interessamento della Commissione Industria della Camera, inteso a sollecitare, dai ministri competenti, iniziative concrete capaci di aprire positive possibilità di soluzione del problema.

Successo CGIL alla Assicurazione Tirrena

La lista della FILDA-CGIL ha ottenuto un significativo successo nelle elezioni per il rinnovo della Commissione Interna della Compagnia di assicurazioni Tirrena, conquistando tre seggi su cinque.

Emigrazione

Le rimesse sanano da sole la bilancia dei pagamenti

I dati sull'andamento della bilancia dei pagamenti nel 1966 resi noti dalla Banca d'Italia indicano che le rimesse degli emigrati (controllate dall'Ufficio Italiano Cambi) sono state pari a 456 miliardi di lire, registrando un incremento di 34,3 miliardi pari all'8,1 per cento rispetto al 1965. Ma come è noto le rimesse controllate dall'UIC sono soltanto una parte, poichè sfuggono alle rilevazioni dell'Ufficio, le rimesse effettuate mediante canali non ufficiali, ossia le somme inviate alle famiglie con i mezzi più disparati e i risparmi recati in patria dagli emigrati in occasione dei loro frequenti rimpatri e considerati, probabilmente, come introiti del turismo.

Pur essendo dunque al di sotto della realtà, la somma indicata di 456 miliardi di lire in valuta estera procurata dalle rimesse rappresenta ugualmente una componente fondamentale della bilancia dei pagamenti italiana. Difatti, essa è superiore, da sola, al saldo attivo globale della bilancia pari a 434 miliardi. Il che dimostra che senza le rimesse degli emigrati la bilancia dei pagamenti si sarebbe chiusa, nel 1966, con un deficit di 22 miliardi. Ma vi è da rilevare inoltre che nel 1966 il movimento dei capitali privati ha registrato un passivo di 388 miliardi di lire, ossia che da parte del grande capitale finanziario monopolistico e delle banche italiane si sono effettuati investimenti di capitali all'estero superiori di 388 miliardi agli investimenti effettuati dai capitalisti e dalle banche straniere in Italia. E ciò conferma ancora una volta, se ve ne fosse stato bisogno, che mentre i lavoratori italiani emigrati all'estero inviano i loro risparmi in Italia, recando un contributo di prim'ordine alle disponibilità finanziarie dello Stato, i grandi capitalisti, finanzieri e banchieri italiani investono o imboscano i loro profitti all'estero, sottraendo al Paese i capitali che sarebbero necessari per assicurare uno sviluppo diffuso ed equilibrato dell'economia nazionale, per combattere efficacemente le piaghe della disoccupazione e dell'emigrazione, e per avviare a soluzione la questione agraria e la questione meridionale.

Non migliora la situazione nell'Europa occidentale

In questo inizio di primavera la situazione economica non presenta, per i lavoratori che si apprestano a emigrare, buone prospettive. Una breve rassegna dei paesi europei ce lo conferma.

LA SVIZZERA, grazie anche al fatto di non appartenere al Mercato Comune, ha deciso di continuare nella sua politica di riduzione degli effettivi di manodopera: e ciò malgrado si stia annunciando per alcuni settori della sua economia una ripresa della domanda.

I cinque membri del Mercato Comune, che importano manodopera, annunciano tutti delle difficoltà economiche e quindi di occupazione: la loro gravità è certo molto differente da paese a paese, ma rappresentano pur sempre un fattore frenante nello sviluppo economico. Così nella REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA, in molti settori produttivi non si intravvede ancora nessuna soluzione della recessione che dura oramai da 15 mesi. Consistente rimane il numero dei disoccupati dichiarati ufficialmente e dei lavoratori a tempo ridotto. Grave e senza prospettiva di riassorbimento rimane la crisi dell'industria carbonifera e della siderurgia. Questo settore è fonte di disoccupazione e di enormi difficoltà anche per alcune regioni del BELGIO, la cui struttura economica si sta sfaldando man mano che le miniere chiudono, senza che la riconversione delle attività possa aver luogo, per l'indecisione del governo centrale, legato ai gruppi monopolistici che vedono la possibilità di maggiori profitti in altri settori. Anche da alcune regioni dell'OLANDA, in particolare nel Nord, nell'Est e nel Sud, sono segnalati licenziamenti e difficoltà economiche. La recente campagna elettorale in FRANCIA ha dato la possibilità ai partiti operai, e in particolare al PCF, di denunciare con forza la grave situazione che si sta creando per ampi strati delle classi lavoratrici a causa del continuo processo di concentrazione monopolistica. Il LUSSEMBURGO soffre per la critica situazione in cui si trova l'industria carbonifera e siderurgica a causa delle difficoltà di smercio dei prodotti.

Non sono ancora passati dieci anni dalla firma del Trattato di Roma che istituì il Mercato Comune Europeo e già gli orgogliosi comunicati delle autorità di Bruxelles sullo sviluppo dell'«Europa Unita» sono un ricordo del passato. Impressionante, anche se prevedibile, è l'impotenza del MEC a fronteggiare queste difficoltà economiche. Impotenza dettata da cause politiche interne e anche crediamo, dalla speranza di uscire più forti, un un giorno, da questa situazione. Più forti, si intende, i gruppi monopolistici avanzati: questo risultato è da ottenere — si pensa — grazie alla pausa salariale e rivendicativa a cui la recessione può indurre i sindacati. Ma l'esperienza italiana del 1964-65-66 insegna che ciò non è possibile, là dove il sindacato ha coscienza dell'acuirsi delle contraddizioni di classe durante la recessione.

Il nostro partito e le altre forze democratiche non hanno mancato di sottolineare nel passato che il MEC intendeva fare «l'Europa senza i lavoratori». Questo giudizio è valido a maggior ragione oggi. Nel frattempo, però, qualcosa si è mosso. La centrale sindacale europea CISL ha deciso di creare un comitato di coordinamento per le questioni europee. La CGIL e la CGT francese hanno dato vita ad un comitato speciale (con una permanenza a Bruxelles) che si deve occupare dei problemi del MEC. I partiti comunisti europei hanno tenuto una riunione, dove i problemi della Comunità sono stati affrontati. In all'emigrazione, la Federa un ambito ancora più vicino zione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera ha lanciato la proposta di una Conferenza delle Associazioni europee degli emigrati, la cui preparazione è in atto.

Queste iniziative non possono però farci sottovalutare il fatto che l'attacco del padronato europeo alle conquiste operaie dei diversi paesi tende a scaricare sulle classi lavoratrici le difficoltà oggettive incontrate dal capitalismo europeo in questo periodo.

(s. c.)

L'impegno degli emigrati siciliani per le elezioni

Con notevole interesse è stata seguita dagli emigrati siciliani all'estero la visita che il compagno Luigi Longo ha fatto recentemente nell'isola. All'entusiasmo delle popolazioni siciliane per l'impegno continuo del nostro partito in favore dell'autonomia regionale e dello sviluppo dell'isola, corrisponde l'impegno degli emigrati per la prossima campagna per l'elezione del Consiglio regionale. Ora che il rientro degli stagionali nei paesi di immigrazione è quasi completamente terminato, i nuclei più o meno grossi di siciliani si sono riformati come negli anni passati.

Il periodo di disoccupazione forzata, passato dagli stagionali ai loro paesi durante l'inverno ha servito da catalizzatore. Da una parte la difficile situazione economica di alcuni paesi europei e la prospettiva di dover andare oltremare a cercar lavoro; dall'altra l'impotenza assoluta dimostrata dal governo attuale, centrale e regionale; dall'altra ancora le manifestazioni organizzate dalle forze di sinistra che sono culminate nel Convegno nazionale del PCI sull'emigrazione del gennaio scorso; e infine la ripresa nell'isola delle lotte per la occupazione della terra dei feudi e dei proprietari terrieri assenteisti: tutti questi fatti hanno ridato la speranza che un cambiamento potrà venire solo da una vittoria delle forze popolari.

Dopo i brogli elettorali, i risultati truccati

Perdono voti i bonomiani nonostante gli espedienti

Una ridicola dichiarazione dell'on. Averardi - I dati raccolti dall'Alleanza

I brogli non salvano la Bonomiana da pesanti perdite elettorali. L'Alleanza dei contadini ha raccolto i dati dei propri voti per 2.749 comuni di 46 province: in questo insieme, l'Alleanza è riuscita a presentare 546 liste rispetto alle 482 della consultazione precedente. I suoi voti sono passati da 29.761 a 33.467, le mutue a maggioranza democratica da 31 sono divenute 36. Questi dati indicano una precisa tendenza e tale è il loro valore politico: come indicazione politica generale rimane il fatto che in 2.203 comuni su 2.749 la Bonomiana è riuscita anche questa volta ad impedire che si presentasse una lista democratica. Si è votato quindi a lista unica, in un clima generale di intimidazioni e con procedure elettorali assurdamente antidemocratiche, procedure che da tre mesi aspettano dal parlamento di essere dichiarate illegali anche di fatto.

Su un gruppo più limitato di comuni, 1541, l'Alleanza ha raccolto anche i dati di confronto con la Bonomiana. In questo gruppo i voti dei bonomiani sono passati da 41.343 a 41.963; quelli dell'Alleanza sono aumentati da 12.048 a 15.582. In percentuale, Alleanza aumenta dal 22,57% al 26,98%; la Bonomiana scende dal 77,47% al 72,65%.

Questo dato mette in evidenza un fatto nuovo, inaudito, e cioè che la Bonomiana aumenta i voti e perde in percentuale. La ragione è in un nuovo genere di truffa, applicata su larga scala, costituita dal frazionamento dei nuclei familiari. L'antidemocratica limitazione del voto al capofamiglia, voluta da Bonomi, è stata usata per creare pro-forma due o tre capifamiglia in seno a ogni nucleo di «fedeli» della Bonomiana. Bonomi ha ripetuto il miracolo evangelico con la moltiplicazione dei contadini per salvarsi dalla frana.

Queste elezioni, quindi, insieme al regresso della Bonomiana indicano la piena validità della sfida che il movimento democratico ha lanciato alla DC: si voti con una legge democratica se Bonomi e Rumor credono di avere la fiducia dei contadini. La risposta a questa sfida la DC dovrà darla assai presto, il 3 aprile, nel corso del dibattito parlamentare provocato dalla mozione del PCI e di Ferruccio Parri.

L'on. Averardi, della direzione del PSU, ha tratto spunto da una dichiarazione fatta pubblicare da Bonomi sui giornali della sua cerchia per dichiarare all'Agenzia Italia: «Dobbiamo costatare come l'organizzazione dei coltivatori diretti (intende dire la Bonomiana - ndr) abbia non soltanto mantenuto le sue posizioni — già molto forti — ma, contro ogni previsione (Averardi usa le stesse parole di Bonomi - ndr) abbia avanzato in percentuale e in assoluto anche nelle zone tradizionalmente controllate dall'Alleanza contadini. Tutto ciò segna il fallimento completo della politica comunista nelle campagne e indica le vie che i socialisti debbono battere per contestare alla DC l'egemonia — ormai assoluta — in questo importante settore della vita del paese».

Ci sembra chiaro che dei dirigenti della levatura dell'Averardi (che è corresponsabile della Commissione agraria del PSU) non possano contestare un bel nulla alla DC. E ciò non soltanto perchè la DC non chiede altro che di avere di fronte un movimento contadino diviso, ma anche per l'ottusa incapacità di ragionamento degli auto-candidati alla «contestazione». Il Bonomi, infatti, nella sua dichiarazione ha detto di avere «conquistato» 3.892 mutue comunali su 3.933 ma si è guardato bene dal riferire i voti complessivi e le rispettive percentuali in confronto agli anni precedenti. Ha abbondato in cifre parziali, ben sapendo che di fronte a dieci province dove può avere avuto più voti, ce ne sono venti o trenta dove è andato indietro. Probabilmente nemmeno Bonomi, tuttavia, sperava di trovare un Averardi che prendesse le sue affermazioni per buone. Episodi come questo spiegano perchè, mentre tutti i settori del Parlamento sono concordi nel ritenere antidemocratica la legge elettorale attuale, Bonomi ha potuto tenere le elezioni con questa legge costringendo il potere legislativo a intervenire a festa finita. Spiegano com'è possibile che di una consultazione che interessa un ente pubblico come la Federmutue sia un privato cittadino formalmente estraneo all'Ente a comunicare i risultati, mentre il ministero del Lavoro che ha la tutela formale di questo ente non sente e non vede. Guarda caso, poi, i risultati elettorali danno il 90% dei voti a quel privato cittadino e alla sua cricca: il 90%, beninteso, dopo che alla metà dei coltivatori diretti — fra deleghe e comuni dove si vota a lista unica — è stato tolto il diritto di scelta elettorale. E trova, infine, un Averardi che lo diploma «forza egemone delle campagne italiane».

Forte sciopero negli stabilimenti della VIS

I lavoratori della VIS di Roma e Pisa sono scesi oggi in sciopero nel quadro dell'agitazione nazionale promossa dalle organizzazioni di categoria. A Pisa ad ogni turno sono state effettuate quattro ore di sciopero con piena partecipazione dei mille operai dello stabilimento pisano, il più importante del gruppo VIS. La percentuale di astensioni, infatti, supera il 98 per cento.

Nel corso della mattinata e del pomeriggio sono state tenute assemblee di lavoratori per esaminare la situazione che si è venuta a creare nel gruppo in seguito all'assorbimento del gruppo stesso da parte della soceità Saint Gobain e con la decisione di chiudere lo stabilimento VIS di Roma.

cambi

Dollaro U.S.A.	622,90
Dollaro canadese	577,40
Franco svizzero	144,13
Sterlina britannica	1747,00
Corona danese	90,20
Corona norvegese	87,00
Corona svedese	120,95
Fiorino olandese	172,83
Franco belga	12,34
Franco francese n.	126,08
Marco tedesco	157,10
Peseta spagnola	10,345
Scellino austriaco	24,16
Scudo portoghese	21,68
Peso argentino	1,60
Cruzeiro brasiliano	215,00
Sterlina egiziana	750,00
Dinaro jugoslavo	44,10
Dracma greca	20,56
Lira turca	49,50
Dollaro australiano	689,25

Ci scrivono da

Zurigo

Non basta solo conoscere la lingua

Caro direttore,

ho letto sul numero del 23 febbraio una garbata lettera di un gruppo di ammalati di Sondalo i quali consigliavano di fare qualcosa affinché gli emigrati imparino la lingua del Paese in cui si recano. Proprio quel giorno sono partito per visitare la Fiera e la città di Francoforte. Durante la mia breve permanenza ho voluto dormire, per ragioni di risparmio, presso la famiglia di un usciere indicatomi dall'Ufficio turistico. In una cortese conversazione con questo signore, ho potuto riscontrare che ovunque al Nord sono diffusi gli stessi pregiudizi nei nostri confronti: ad esempio, il mio ospite sosteneva che poiché gli italiani hanno molti figli, traggono forte vantaggio dagli assegni familiari! Questa famiglia possiede una Ford 1700 per la domenica, abita in una casa piccola ma a buon mercato, ha già fatto le prenotazioni per passare quest'estate le vacanze a Rimini. Il capofamiglia è iscritto ai sindacati ma dice di non credere più a nessuno.

Ora io credo che i lettori di Sondalo si rendano conto di quanto estranei si sentono questi tedeschi beneficiati da un «miracolo» fatto di parecchie rinunce — specialmente ideali — e di molte gite domenicali in auto, ed i nostri connazionali che non hanno che un letto e la compagnia dei compaesani. Io sono del parere che la conoscenza della lingua da parte nostra non è nella vita di tutti i giorni quel toccasana che a distanza si potrebbe immaginare.

Insomma, tutti ammettono che la conoscenza della lingua facilita la coesistenza. Le stesse associazioni dei commercianti di qui cercano contatti con noi stranieri, ma al solo scopo di vendere più mobili, più televisori, più automobili. Ma il nostro isolamento rimane come prima poiché la provvisorietà è scritta a piene lettere su ogni pezzo di carta che ci riguarda.

Distinti ossequi.

GIOVANNI P.
(Zurigo - Svizzera)

Basilea

Licenziata perchè attende un figlio

Cara *Unità*,

lo sfruttamento senza alcun limite cui è sottoposta la manodopera straniera mette in luce il vero volto del capitalismo elvetico, ci fa vedere quale è la strada che esso segue perchè non sia intaccato il «santo profitto». In particolare va peggiorando nell'emigrazione la condizione della donna, ed il caso che vi racconterò mi sembra molto indicativo. Una emigrata italiana — Serafina D'Iaco — è stata recentemente licenziata perchè in stato interessante. E qui è cominciata la sua «odissea». Si è recata presso l'Ufficio di consulenza della manodopera straniera; codesto Ufficio l'ha mandata alla Camera del lavoro: qui si è sentita dire che la ditta Wyser non avrebbe potuto assolutamente licenziarla; è andata presso il Consolato per raccontare l'accaduto e le è stato risposto: «Vedremo noi che cosa si può fare, attenda una nostra risposta». E' passato più di un mese ed a Serafina D'Iaco non è pervenuta alcuna risposta.

L'amara verità: si mette sul lastrico una donna che si è resa colpevole di voler essere madre, e non si trova nessuno che sappia dire a questi padroni che c'è un limite alle loro ingiustizie, che c'è un limite alla loro sete di profitto. Si offende la dignità di una persona, le si nega in pratica un lavoro che le permetteva di sopravvivere, e tutti se ne lavano le mani.

Il discorso a questo punto si allarga. L'emigrazione italiana è in balia del padronato svizzero che può manovrare a suo piacimento la massa infinita dei nostri connazionali. La paura di perdere il posto di lavoro, il timore di non poterne trovare un altro a causa della riduzione della manodopera straniera, a volte fa sopportare qualsiasi imposizione. E purtroppo le autorità consolari non intervengono con la dovuta forza ed autorità. Non speriamo proprio che il Consolato di Basilea non sia in letargo.

M. CERAVOLO
(Basilea - Svizzera)

Nuovo contratto per i netturbini delle aziende municipalizzate

E' stato rinnovato, con un anno di ritardo, il contratto dei netturbini dipendenti da aziende municipalizzate. Le principali acquisizioni sono: 1) «una tantum» di 33 mila lire per l'anno di vacanza contrattuale; 2) aumento del 2,80% sui minimi tabellari; 3) miglioramenti a vari istituti che portano l'aumento complessivo al 3 per cento. Il contratto è valido fino al 31 gennaio 1969.